

RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE

VOL. 6 (LXVI) 2023



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2023

RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE VOL. 6 (2023)

RIVISTA FONDATA DA GIOVANNI MAVER

Vol. LXVI dalla fondazione

DIREZIONE

Monika Woźniak («Sapienza» Università di Roma)

REDAZIONE

Marco Biasio (Università di Modena e Reggio Emilia)

Maria Bidovec (Università di Napoli L'Orientale)

Ornella Discacciati (Università di Bergamo)

Lidia Mazzitelli (Università di Napoli L'Orientale)

Oxana Pachlovska («Sapienza» Università di Roma)

Laura Quercioli Mincer (Università di Genova)

Raisa Raskina (Università di Cassino)

Luca Vaglio («Sapienza» Università di Roma)

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Alessandro Achilli (Università di Cagliari)

COMITATO SCIENTIFICO

Cristiano Diddi («Sapienza» Università di Roma)

Libuše Heczková (Università Carolina di Praga)

Georg Holzer (Università di Vienna)

Luigi Marinelli («Sapienza» Università di Roma)

Zoran Milutinović (SSEES University College London)

Magdalena Popiel (Università Jagellonica di Cracovia)

Barbara Ronchetti («Sapienza» Università di Roma)

Anna-Marija Totomanova (Università di Sofia «Sv. Kliment Ochridski»)

Mateo Žagar (Università di Zagabria)

Corrispondenza

ricercheslavistiche.seai@uniroma1.it

Prof.ssa Monika Woźniak: monika.wozniak@uniroma1.it

Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali

Circonvallazione Tiburtina, 4 – 00185 Roma

<https://web.uniroma1.it/seai?q=it/publicazioni/ricerche-slavistiche>

https://rosa.uniroma1.it/ricerche_slavistiche

Rivista di proprietà della «Sapienza» Università di Roma

Registrazione del Tribunale Civile di Roma: n° 149/18

ISSN 0391-4127

Copyright © 2023

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

Finito di stampare nel mese di dicembre 2023 presso Sapienza Università Editrice

Printed in December 2023 by Sapienza Università Editrice

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can contact the publisher directly in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.

ANNALISA COSENTINO, LIBUŠE HECZKOVÁ

SUI LEGAMI DI MILENA JESENSKÁ

Nelle sue memorie, tuttora inedite, la giornalista Marie Fantová (Ma-Fa), durante la sua vita conosciuta almeno quanto la ex-compagna di scuola Milena Jesenská, ha scritto:

Milena byla z nás nejdivočejší a nejromantičtější a nejmíň zdeptaná pomocnými výchovnými imperativy ‚nesmíte‘ a ‚musíte‘. Měla nad námi dvě veliké výhody: netrpěla chronickým špatným svědomím, když prováděla něco za zády svého otce – a uměla virtuosně lhát. Bylo v ní nadprůměrně vysoké procento ‚radioaktivity‘. Používala ji k dobru i ke zlu, jak jí právě velel rozmar chvíle (Penkalová 2011: 215).¹

“Radioattiva”, capricciosa, coraggiosa e soprattutto libera Milena Jesenská lo rimase per tutta la vita. Il suo destino personale e di giornalista può essere considerato emblematico per la figura della donna moderna (*civilizovaná žena, die neue Frau, the New Woman*).

Milena Jesenská (1896–1944) era figlia di un medico affermato, Jan Jesenský; la nota scrittrice Růžena Jesenská era sua zia. Nel 1915 prese la maturità nel liceo femminile privato Minerva, un’istituzione all’epoca di straordinaria eccellenza, la prima di questo genere nella monarchia austro-ungarica, fondata nel 1890 dalla scrittrice Eliška Krásnohorská.²

¹ Marie Fantová scrisse le sue memorie per Václav Šebek nel 1958, p. 26 del dattiloscritto inedito, qui citato in base a Penkalová 2011: “Di noi Milena era la più scatenata e la più romantica e la meno impressionata dagli imperativi pedagogici ‘non è permesso’ e ‘si deve’. Aveva due grossi vantaggi: non soffriva di cronici sensi di colpa quando ne combinava una delle sue all’insaputa del padre, ed era una virtuosa della menzogna. In lei era altissima la percentuale di “radioattività”. La usava in senso buono e cattivo, a seconda del capriccio del momento”.

² Al liceo Minerva studiarono alcune donne che avrebbero ricoperto ruoli di rilievo durante la Prima repubblica cecoslovacca: Alice Masaryková, figlia del presidente T.G. Masaryk, attiva sostenitrice delle politiche sociali; le scrittrici Milada Součková e Marie

Il liceo Minerva dava alle ragazze non solo la possibilità di ottenere la maturità e poter quindi accedere all'università, ma soprattutto uno spazio di incontro con le coetanee, con la giovane élite intellettuale femminile; era un istituto progressista, dove il conservatorismo dell'educazione scolastica austriaca non ostacolava l'idea della donna istruita e dell'uguaglianza di uomini e donne. Le allieve provenivano dalla classe media, erano figlie di medici, insegnanti, impiegati e commercianti; fra loro c'erano naturalmente anche le figlie di Masaryk, Alice e Olga. Quando vi si iscrisse Milena Jesenská, il liceo Minerva aveva affiancato alle discipline filologiche anche le scienze naturali e le lingue moderne; frequentarlo era diventato meno avventuroso, e l'obiettivo era sempre di più quello di prepararsi a una professione che garantisse una vita indipendente (Nováková-Hazsová 1930: 101).³ Durante gli studi Jesenská pubblicò i primi testi nella rivista della scuola, *Naše snahy*. A scuola divenne amica di Staša Procházková (poi Jílovská), che come lei nei decenni successivi sarebbe diventata una giornalista molto nota.

Un legame importante sia sul piano culturale sia personale, testimoniato in alcune lettere che si sono conservate, fu quello che la legò all'insegnante di storia Albina Honzáková (1887-1973), una delle prime donne a laurearsi nella facoltà di Lettere e filosofia, molto apprezzata e amata dalle allieve, attiva nel movimento femminile. Jesenská le scrive lettere appassionate, piena di sottolineature e pause; contengono già l'irruenza che rimarrà tipica del suo carattere e della sua scrittura, e allo stesso tempo rivelano il modo di porsi non convenzionale della docente:

Já Vám Vaše přání slečno profesorko *vyplním a budu se chovat školským chováním*. Dovedla jsem to u všech jen u Vás ne. Ale dovedu to i u Vás budu-li nesmírně chtít – A budu slušná, pokojná. Zdvořilá a uhlazená jako Volejníková a všechny ty vzorné žačky. Víte – já nevěděla, že i Vy, měříte lidi podle *tohodle* – Odpusťte mi. Myslím, že budete se mnou spokojena napříště (Wagnerová 1998: 22).⁴

Pujmanová; la prima donna medico della Cecoslovacchia, Božena Kuklová Štúrová; la docente di archeologia Růžena Vacková; la filosofa Flora Kleischnitzová; l'avvocato e donna politica Milada Horáková, giurista, giustiziata nel 1950 in seguito a un processo politico; le giornaliste Marie Fantová, Zdenka Waterssonová-Foustková e altre.

³ Sul tema dell'indipendenza economica delle donne nel contesto ceco cfr. anche Bahenská, Heczková, Musilová 2017.

⁴ "Signorina Professoressa, *obbedirò* al vostro desiderio e *mi comporterò* in modo

Ještě dříve, než s Vámi budu mluvit – chci Vám poděkovat. Nejen za tu maturitu. Za všech osm let. Za to, že jste mne nikdy netupila pro věci, které miluji, že jste se mi jako jediná nesmála pro to, co čtu, a proto, co se mi líbí.

Za to, že jste mi nikdy neřekla, že jsem přepjatá proto, že mám ráda hudbu, obrazy a knihy – Myslila jsem včera, že se zadusím bolestí – že vše to bylo nutno slyšet ještě i ten poslední den při poslední zkoušce – že bylo nutno stát na pranýři před nimi i při posledním –

Nikdy jste mi neřekla jediné bolestné slovo – nikdy jste se mnou nemluvila s tím výrazem pohrdání a tónem, kterž tak pokoruje – Ostatní tak mluvili vždy – (Wagnerová 1998: 35).⁵

Jesenská confidava all'insegnante anche amori e delusioni; Albína Honzáková, da parte sua, di mente aperta e ancora giovane lei stessa, aveva molta influenza sulle allieve, cui trasmetteva il proprio pensiero su libertà e uguaglianza, e anche sulla missione di madre propria delle donne. Inoltre si faceva tramite delle idee della sorella medico, Anna Honzáková,⁶ “medico scolastico” che al liceo Minerva si occupava di igiene e prevenzione e della salute delle allieve. Sosteneva l'educazione

adeguato alla scuola. Ne sono stata capace con tutti, solo con Voi no. Ma ci riuscirò anche con Voi, se solo lo vorrò enormemente... E sarò obbediente, tranquilla. Gentile e garbata come la Volejníková e tutte le allieve modello. Sapete... io non sapevo che anche Voi misuraste le persone in base a *questo*... Perdonatemi. Credo che sarete contenta di me in futuro”: Milena Jesenská, lettera a Albína Honzáková del 15.6.1914. Le lettere di Jesenská, pubblicate da A. Wagnerová dapprima in tedesco (“*Ich hätte zu antworten tage- und nächtelang*”: *die Briefe von Milena Jesenská*, hrsg. Alena Wagnerová, Mannheim, Bollmann, 1996), sono disponibili anche in italiano: *Milena di Praga. Lettere di Milena Jesenská 1912-1940*, a cura di Claudio Canal, Troina, Città Aperta, 2002.

⁵“Prima ancora del nostro colloquio, vorrei ringraziarvi. Non solo per la maturità. Per tutti e otto questi anni. Per non avermi mai derisa per le cose che amo, perché siete stata l'unica a non ridere di quello che leggo e di quello che mi piace./ Per non avermi mai considerata leziosa perché amo la musica, i quadri e i libri... Ieri ho temuto di soffocare dal dolore, perché è stato necessario ascoltare tutto ciò anche l'ultimo giorno, prima dell'ultimo esame, essere messe alla gogna davanti a loro anche in ultimo.../ Non mi avete mai detto una sola parola crudele, non mi avete mai parlato con disprezzo e con toni umilianti. Gli altri hanno sempre parlato così...”: Milena Jesenská, lettera a Albína Honzáková del 10.7.1915.

⁶ La dottoressa Anna Honzáková fu la prima donna a laurearsi nel 1903 alla Facoltà di Medicina dell'Università di Praga.

sessuale delle ragazze, e in generale un approccio razionale alla cura del corpo, comprendente anche il senso di responsabilità per la maternità. Durante la Prima guerra mondiale alcune neodiplomate del liceo Minerva si iscrissero alla Facoltà di Medicina; fra loro anche Milena Jesenská, invitata dal padre ad assistere alle operazioni chirurgiche cui dovevano sottoporsi i soldati feriti – questa esperienza fu forse tra le ragioni che la spinsero ad abbandonare gli studi intrapresi.

Nei primi due decenni del Novecento il sentimento nazionale ceco, che nel corso dell'Ottocento aveva avuto un'espressione per lo più moderata,⁷ conosce una radicalizzazione, complicata anche dai conflitti sociali e dal rafforzamento del movimento operaio, che si organizza su base nazionale. All'inizio del Novecento diviene evidente una certa polarizzazione della società, di carattere etnico e nazionalistico, fino ad allora coperta dal liberalismo monarchico austriaco; si pensi ad esempio all'affaire Hilsner, non dissimile dall'affaire Dreyfus, che nel 1899 vide la netta presa di posizione di Tomáš G. Masaryk in difesa dell'ebreo Leopold Hilsner, accusato di omicidio rituale; fra gli accusatori c'era l'avvocato Karel Baxa, che dal 1919 al 1937 sarebbe stato il sindaco di Praga.

Durante la Prima guerra mondiale Milena Jesenská, oltre che alla Facoltà di Medicina, studiò al Conservatorio, ma solo per un breve periodo. Negli stessi anni, grazie all'intermediazione di Alice Gerstel⁸ – anche questo si rivelerà un legame importante sia sul piano personale sia intellettuale – entrò in contatto con la giovane generazione di letterati praguesi di lingua tedesca, in maggioranza ebrei, che si riunivano al caffè praghese Arco: fra loro c'erano Franz Werfel, Max Brod, Johannes Urzidil, Rudolf Fuchs, Ernst Polak (Pollak). Nel 1918 Jesenská sposò Polak e si trasferì con lui a Vienna, dove continuò a frequentare l'ambiente intellettuale, entrando in contatto con figure

⁷ Si deve a intellettuali e studiosi cechi la formulazione dell'idea di "austroslavismo", un'ipotesi federativa in cui le nazioni slave possano continuare a convivere nell'ambito della monarchia asburgica.

⁸ Alice Gerstel (1894-1943), conosciuta come Rühle-Gerstel dopo il matrimonio con lo psicologo socialista Otto Rühle, era una delle poche donne frequentatrici del Caffè Arco. Cfr. Capovilla 2004. Aveva studiato al Deutsches Mädchen-Lyceum di Praga, quindi si era laureata in psicologia a Monaco. Nel 1933 con il marito lasciano la Germania nazista e tornano a Praga, dove lei scrive sul "Prager Tagblatt"; nel 1936 emigrano in Messico.

quali Hermann Broch e Gina Kaus; si dedicò alla traduzione⁹ e scrisse i primi articoli per il quotidiano praghese “Tribuna”, che pubblicava regolarmente testi e traduzioni di scrittrici e giornaliste.¹⁰

Tra il 1921 e il 1929 a Jesenská fu affidata la cura della rubrica femminile del quotidiano “Národní listy”. Nel 1923, dopo aver divorziato da Polak, si trasferì con il suo nuovo compagno, Franz Xaver Schaffgotsch, chiamato talora il “conte rosso”, a Buchholz-Friedewald, non lontano da Dresda. Qui viveva all’epoca con il marito Otto Rühle la già menzionata scrittrice ebrea Alice Rühle-Gerstel, autrice di importanti studi di psicologia e teoria della cultura, fra i quali *Das Frauenproblem der Gegenwart. Eine psychologische Bilanz* (1932).

Nel 1925 Milena Jesenská tornò a Praga, dove pubblicò il libro *Mileniny recepty* (Le ricette di Milena, 1925) – firmava spesso i suoi articoli con il solo nome proprio. Insieme a Staša Jílovská, Adolf Hoffmeister e Vratislav Hugo Brunner si dedicò alla redazione del settimanale illustrato “Pestrý týden” (1926–1927),¹¹ diresse la collana *Žena* e collaborò ai periodici “Světazor”, “Gentleman” e “Eva”; raccolse alcuni degli articoli pubblicati su *Národní listy* nei volumi *Cesta k jednoduchosti* (La via per la semplicità, 1926) e *Člověk dělá šaty* (L’abito fa il monaco, 1927). Si tratta di articoli leggeri, si potrebbe anche dire superficiali, il cui obiettivo era tuttavia non solo divulgativo, ma anche esplicitamente educativo. In essi sono evidenti i legami con la cultura contemporanea di lingua tedesca e la tradizio-

⁹ Jesenská avrebbe in seguito commentato ironicamente questa occupazione delle giovani donne considerandone scadenti i risultati [*Jak žije samostatná žena?*, in “Lidové noviny” 3.11.1929, Jesenská 2017: 482-484], senza tenere conto del fatto che per le donne (come del resto per lei stessa) rappresentava un’importante fonte di sostentamento. La traduzione era infatti una delle poche attività lavorative che le donne sposate e con figli potevano svolgere; si trattava di un lavoro “casalingo”, pagato appena un poco meglio del lavoro di dattilografa.

¹⁰ La fondazione nel 1919 del quotidiano “Tribuna” era stata promossa dalla comunità degli ebrei di lingua ceca, e soprattutto dall’Unione degli accademici progressisti ebrei cechi (Svaz českých pokrokových akademiků Židů) quale versione ceca del “Prager Tagblatt”. Oltre a Jesenská, vi collaborarono le scrittrici Marie Pujmanová, Naděžda Melniková-Papoušková, Zdenka Foustková-Waterssonová, Marie Fantová.

¹¹ La sua attività di redattrice è testimoniata fra l’altro nelle lettere a Adolf Hoffmeister (Wagnerová 1998: 109-118).

ne centroeuropea in genere: vi si riscontrano il funzionalismo della *Neue Sachlichkeit*, le idee del Bauhaus, l'ammirazione per la moderna tecnologia, per le più recenti tendenze psicologiche e pedagogiche, la ricerca di una nuova "organizzazione" della persona, comprendente l'abbigliamento, il tempo libero, il lavoro e l'igiene. Fra i temi sono centrali la famiglia, la cura della casa e il tempo libero; a tutti è sottesa una sorta di fede nei doveri di una vita organizzata opportunamente, in modo tale da eliminare i problemi che gravano sulla vita quotidiana della donna. L'"emancipazione femminile" e l'abbigliamento sportivo femminile possono combattere l'ipocrisia convenzionale nei rapporti sociali fra uomo e donna:

Sportovní dresy, které obléká student jako dělník, šička jako dívka z dobré rodiny, odstraňují společenskou povýšenost mužů a žen mezi sebou (Jesenská 2017: 471),

scrive in un articolo del 1929.¹²

Ancora più problematica, nella prospettiva odierna, appare l'opinione espressa da Jesenská a proposito della riforma del diritto di famiglia, riforma tesa a eliminare l'asimmetria presente nel matrimonio e a limitare la debolezza delle donne all'interno della società, della famiglia, sul posto di lavoro e per le vie della città. A proposito delle donne che si trovano ad affrontare una gravidanza indesiderata, afferma, sempre nel 1929: "Není ani náhodou, že řádným, poctivým a slušným ženám se toto neštěstí stává velmi zřídka" (Jesenská 2017: 458).¹³

Il volume *Cesta k jednoduchosti* e in genere gli articoli di questo periodo contengono istruzioni, raccomandazioni, ammaestramenti più o meno espliciti che finiscono per somigliare a imperativi:

Módní hlídka v novinách je pro lidi, kteří milují krásné věci a nemají na ně. Jen takoví lidé dělají kulturu. [...] Módní hlídka v novinách je proto, aby vybírala nejlepší, aby radila, usměrňovala e předpisovala,

¹² "I completi sportivi, indossati dallo studente e dall'operaio, dalla sartina e dalla ragazza di buona famiglia, cancellano l'atteggiamento di superiorità sociale fra uomini e donne": Milena Jesenská, *Včera a člověk stabilní. Dnes a člověk mobilní*, in "Světobor", 23.5.1929.

¹³ "Non è affatto un caso che alle donne oneste e perbene questa disgrazia capiti molto raramente": Milena Jesenská, *Kdo je vinen?*, in "Národní listy", 3.3.1929.

aby dala širokému čtenářstvu k dispozici svůj vkus, aby radila a nikoli referovala (Jesenská 2017: 466-467).¹⁴

Nel 1927 Milena Jesenská aveva sposato l'architetto comunista Jaromír Krejcar, e l'anno seguente era nata la figlia Jana. Negli anni seguenti dovette affrontare problemi personali e di salute; lasciò "Národní listy" per passare al quotidiano "Lidové noviny". Qui si trovò in conflitto con le giornaliste femministe di opinioni liberali: Jesenská affermava che le donne sono emancipate abbastanza e hanno gli stessi diritti degli uomini, e allo stesso tempo sosteneva apertamente lo stereotipo della donna che, pur essendo al passo con i tempi, non cessa di essere bella, pronta a soddisfare il marito e a svolgere il ruolo di madre e padrona di casa.

Jesenská entrò nel Partito comunista cecoslovacco nel 1930, nel momento, cioè, in cui il partito attraversava una conversione al credo bolscevico. Cominciò a frequentare la cerchia di Julius Fučík, che dopo la Seconda guerra mondiale avrebbe rappresentato l'eroe comunista per eccellenza (fu giustiziato dai nazisti nel 1943). Dopo il divorzio da Jaromír Krejcar, il suo nuovo compagno fu Evžen Klinger, funzionario del Partito comunista. Jesenská si allontanò relativamente presto dalle convinzioni radicali inizialmente sostenute, e nel 1935 o nel 1936 fu espulsa dal partito per le opinioni negative espresse a proposito della politica dell'Unione Sovietica. Nel 1937 entrò nella redazione del quotidiano "Přítomnost", diretto da Ferdinand Peroutka, con il quale aveva già collaborato all'inizio della sua carriera di giornalista, quando scriveva su "Tribuna"; in questa fase i suoi articoli assumono sempre più una valenza politica: vi si legge un'aperta critica di ciò che accadeva nella Germania nazista, ed esplicite prese di posizione a proposito dell'attualità. Dopo l'arresto di Peroutka, ne prese il posto alla direzione di "Přítomnost", fino alla chiusura del giornale, il 31 agosto 1938. Continuò a scrivere sulla rivista clandestina "V boj" [Immagini 1, 2], finché il 12 novembre 1939 fu arrestata e rinchiusa a

¹⁴“La rubrica di moda dei giornali si rivolge a chi ama le cose belle ma non se lo può permettere. Sono solo queste le persone che fanno cultura. [...] La rubrica di moda dei giornali esiste per scegliere il meglio, per consigliare, indirizzare e prescrivere, per mettere a disposizione del vasto pubblico dei lettori il proprio gusto: per consigliare, e non per informare”: Milena Jesenská, *Pro koho píšeme o módě do novin*, "Lidové noviny", 14.4.1929.

Praga nel carcere di Pankrác, quindi trasferita a Dresda.¹⁵ Nell'ottobre 1940 fu deportata nel campo di concentramento di Ravensbrück, dove morì il 17 maggio 1944.

Le relazioni personali brevemente ricordate fin qui si intrecciano a relazioni intellettuali talvolta determinanti per la scrittura giornalistica di Milena Jesenská.

Conosciuta innanzi tutto per essere stata la destinataria delle lettere di Franz Kafka (Kafka 1952),¹⁶ quindi come personaggio letterario (le lettere di Jesenská a Kafka non sono mai state ritrovate), solo successivamente è stata studiata come autrice. Il mito del personaggio è stato rafforzato dalla biografia scritta da Margarete Buber-Neumann (già nota per aver descritto anche i campi di concentramento staliniani), che l'aveva conosciuta nel campo di Ravensbrück, intitolata appunto *Kafkas Freundin Milena* (1963).¹⁷ Questo celebre ritratto, non sempre accurato quanto alla verifica delle informazioni raccolte (cfr. Grebeníčková 1992: 218), era naturalmente ispirato soprattutto all'ultima fase, quella maggiormente politica, della vita di Jesenská: alla donna che Buber-Neumann aveva personalmente frequentato. Informazioni di prima mano su questi ultimi anni sono contenute nei ricordi di Jana Černá, figlia di Jesenská (Černá 1969), pubblicati quando in Cecoslovacchia la pressione ideologica sulla cultura si allenta, e si può studiare fra l'altro l'opera di Kafka e dunque le personalità e i temi ad essa legati.

Durante la lettura degli articoli di Milena Jesenská è inevitabile rilevare le contraddizioni che contengono; di una abbiamo già detto: scrive della donna ormai emancipata, pari all'uomo, continuando tuttavia ad affibbiarle un ruolo caratterizzato da una visione patriarcale, quello di moglie piacevole e madre devota. La contraddizione si chiarisce non tanto su un piano stilistico-compositivo (Jesenská scrive

¹⁵ La ricostruzione degli eventi che portarono all'arresto di Jesenská si può leggere in Jirásková 1996, 2007.

¹⁶ Le edizioni successive delle *Lettere a Milena* sono molto numerose, non solo in tedesco (dalla prima curata nel 1952 da Willy Haas all'edizione critica di Hans-Gerd Koch del 2013), ma anche nelle varie lingue in cui sono state tradotte; considerato che per questo articolo non costituiscono una fonte primaria, nella bibliografia non se ne dà conto.

¹⁷ Al libro della Buber-Neumann si ispirano ad esempio la biografia di Mary Hockaday, fra le più documentate fra quelle scritte in lingue diverse dal ceco (Hockaday 1995), e il capitolo su Jesenská contenuto in Chiu 2008 [1994].

per lo più di getto, affidando alla carta considerazioni immediate), ma soprattutto se si osservano i rapporti e i legami che hanno contribuito a costruire la sua visione del mondo: in alcuni articoli, ad esempio quelli sullo sport e sulla montagna, è evidente l'ammirazione per il padre, un uomo colto e progressista, tuttavia portatore di valori tradizionali per quanto riguarda i ruoli di uomo e donna nella società.¹⁸ Nelle opinioni e nei giudizi di Jesenská sono presenti echi delle idee di Albína Honzáková, l'insegnante di storia; di Ernst Polak; di Franz Kafka (del quale talora scrive, cfr. Hayes 2003: 22-26); di Alice Rühle-Gerstel, di Jaromír Krejcar, di Evžen Klínger, di Ferdinand Peroutka, di Willi Schlamm. L'entusiasmo con cui Jesenská condivideva idee e progetti si fondava naturalmente su un comune sentire: l'impostazione funzionalista della ricerca architettonica di Krejcar, ad esempio, era in armonia con l'educazione alla praticità che Jesenská aveva assorbito fin da bambina. Questo è evidente negli argomenti contenuti in una lunga lettera indirizzata a Honzáková nel 1915, nella quale la giovane Jesenská descrive all'insegnante l'edificio scolastico che vorrebbe un giorno progettare:

Až budu veliká a až budu mít své peníze a jestli jich budu mít moc a moc – jestli si nějaké vydělám – vystavím divčí gymnasium. A já Vám povím jak – ano?

Vněšek: veliká, jednoduchá budova, s prostrannými okny a v každém – alespoň v létě – květiny. [...] Vzadu veliká zahrada – *ale veliká* – a vedle ní zvláštní budova, nízká, jednopatrová a v ní tělocvična – *ale veliká*.

¹⁸“Jesenský byl mužem širokých zájmů. [...] Miloval divadlo a operu [...]. Vždy se vybraně oblékal, současníci jej popisují jako elegána s kravatou nejnovějších vzorů, s poslední módou kapesníků, ponožek a manžetových knoflíků. Nebyl jen elegantem ve společnosti, byl i fyzicky zdatným sportovcem. Měl pevně stanovený denní program a důsledně jej dodržoval. [...] Jesenský byl častým a váženým hostem vinárny U Nosticů na Příkopě nebo Holandské kavárny v dnešní ulici Pařížské. Ta platila za intelektuálskou a bohémskou” (Jesenský era un uomo dai vasti interessi. [...] Amava il teatro e l'opera [...]. Era sempre vestito con ricercatezza; i contemporanei lo descrivono come un uomo elegante, che portava cravatte, fazzoletti e calze alla moda e i gemelli ai polsini. Non era soltanto un uomo elegante, ma anche uno sportivo in forma. Aveva un suo programma quotidiano che seguiva sistematicamente. [...] Era un ospite frequente e gradito del ristorante U Nostitzů a Příkopy o della Holandská kavárna di via Pařížská, considerata intellettuale e bohémienne, Brázda 2012: 61).

Vnitřek: Dole v přízemí ohromný sál. A tam by měla každá žákyně svoji skříňku na šaty – kabát a klobouk – své umyvadlo a mýdlo a kartáč na ruce.

[...] Ted' třídy: Prostranné, Veliké. Lavice pohodlné. Pro velké větší, pro malé menší. Víte – u nás v první lavici Součková má nohy ve vzduchu – a já v poslední je mám v kolečku stočené (Wagnerová 1998: 28-30).¹⁹

Come osserva Růžena Grebeníčková, un ruolo di particolare rilievo nella formazione di Jesenská fu svolto da Ernst Polak, il vituperato primo marito, che secondo la maggior parte dei resoconti biografici l'avrebbe fatta soltanto soffrire: Polak fece da tramite fra la moglie e molti degli intellettuali, principalmente di lingua tedesca, che lei frequentò. L'interesse per l'opera di Kafka, che a Vienna Jesenská decise di tradurre in ceco, era nato molto probabilmente nell'ambiente dei caffè letterari:

Milena se o Kafkově významu dozví v Praze, i od Poláka, a ještě více v Polákově vídeňském prostředí, zde je nejvyšš ceněn a zde dlužno také hledat impulz k vlastní akci (Grebeníčková 1992: 218).²⁰

A Jesenská si deve la prima traduzione in ceco di un racconto di Kafka, *Il fuochista* (Kafka 1920), al quale la rivista "Kmen" di Stanislav K. Neumann dedica l'intero numero 6/1922 [immagine 3]. In una nota firmata dalla redazione si legge [immagine 4]:

¹⁹“Quando sarò grande e avrò il mio denaro, e se ne avrò molto – se mai guadagnerò qualcosa – costruirò un liceo femminile. E ora le dirò come sarà, va bene?! *Esterni:* un edificio grande, semplice, con spaziose finestre in ciascuna delle quali – almeno in inverno – ci sono dei fiori. [...] Sul retro un grande giardino – *ma grande* – e accanto un edificio basso a un piano, contenente la palestra – *ma grande!* *Interni:* Giù al pianterreno un'enorme sala. Lì ogni allieva avrebbe un armadietto dove riporre i suoi abiti (cappotto e cappello), il suo lavabo e il sapone e lo spazzolino per le mani. [...] E ora le aule: Spaziose. Grandi. I banchi comodi. Più alti per le allieve di alta statura, più bassi per quelle di bassa statura. Sa, da noi nel primo banco la Součková ha i piedi che non toccano terra, mentre io nell'ultimo devo tenere le gambe raggomitolate”: Milena Jesenská, lettera a Albína Honzáková della primavera 1915.

²⁰“Milena viene a sapere dell'importanza di Kafka a Praga, anche da Polak, e ancora di più nell'ambiente frequentato da Polak a Vienna, dove è apprezzato in misura ancora maggiore”. Sui rapporti fra intellettuali cechi, tedeschi, ebrei a Praga cfr. Koeltzsch 2012.

Povídka, kterou jsme vyplnili toto číslo, patří k nejlepším moderním povídkám německým. Domníváme se, že jest lépe, když taková věc netrhá se na pokračování, nýbrž předloží se čtenářům celá jako neobvyklá, ale šťastná výjimka.²¹

Anche la decisione di Jesenská di dedicarsi al giornalismo, ricondotta di solito primariamente alla necessità di guadagnarsi da vivere, matura tuttavia nei caffè viennesi e si lega a esperienze culturali significative, come ricorda Jaroslava Vondráčková, amica, collaboratrice e infine biografa di Jesenská:

Kolem ní chodí lidé, kteří převážně žili kavárnami. [...] Werfel si píše v kavárně svou magickou trilogii *Spiegelmensch*, Karl Kraus mu na to odpovídá satiricky magickou operetou *Literatur*; odehrává se ve vídeňské literární kavárně. A kriticky k tomu promlouvá magický bazilišek Polak. [...] I Milena žila kavárnami. Café Central, Café Herrenhaus a Café Griensteidl, ty ji nejvíc přitahovaly. Broch jednou píše o letech 1919-1922 (*Barbara und anderen Novellen*), jak se uzavírala vřelá přátelství mezi literárními kroužky mnohých pražských a vídeňských spisovatelů, překladatelů, muzikantů, z nichž náhodně některé jmenuje: Franz Werfel, Edith Rényi, Gina Kaus, Ernst Polak, Milena Jesenská, Robert Musil, Ea von Allesch, Egon Kisch aj. [...] Milena prodělává své první období žurnalistické činnosti v roce 1921. Učí ji Videň, učí ji Ernst, Werfel, učí ji kavárny, to doupě a Kafkova korespondence. Fascinuje ji Sigmund Freud, i Schnitzler a Altenberg (Vondráčková 2014: pp. 66-67, 73).²²

²¹ “Il racconto cui abbiamo dedicato l’intero numero è fra i migliori racconti moderni di lingua tedesca. Abbiamo ritenuto opportuno non spezzare un testo come questo in puntate successive, ma proporlo per intero ai lettori, quale inusuale ma felice eccezione”: “Kmen” 4, 1920-1921, n. 6, p. 72.

²² “La circondano persone che vivono dei caffè. [...] Al caffè Werfel scrive la sua trilogia magica *Spiegelmensch*, Karl Kraus gli risponde con la magica operetta satirica *Literatur*; si svolge in un caffè letterario viennese. E la commenta criticamente il magico basilisco Polak. [...] Anche Milena viveva dei caffè. Il Café Central, il Café Herrenhaus e il Café Griensteidl la attiravano particolarmente. Broch avrebbe scritto, a proposito del periodo 1919-1922 (*Barbara und andere Novellen*) delle amicizie che nascevano nelle cerchie letterarie fra molti scrittori praguesi e viennesi, nominandone a caso alcuni: Franz Werfel, Edith Rényi, Gina Kaus, Ernst Polak, Milena Jesenská, Robert Musil, Ea von Allesch, Egon Kisch e altri. [...] La prima fase dell’attività giornalistica di Milena risale al 1921. È Vienna a farle da maestra, sono Ernst [Polak],

Sulla corrispondenza di Franz Kafka e Milena Jesenská è stato scritto molto; quello con l'autore praghese è stato senza dubbio un legame importante sia sul piano personale sia letterario e intellettuale. Tuttavia, come già ricordato, la relazione è testimoniata – o, più precisamente, rielaborata letterariamente – nel vissuto di uno solo dei due protagonisti; non sembra possibile trarre dall'analisi di quel volume né un ritratto attendibile di Jesenská, né indicazioni per l'interpretazione dei suoi scritti giornalistici. A questo non sono funzionali nemmeno le lettere in cui Jesenská scrive di Kafka a Max Brod, tradizionalmente incluse nelle edizioni delle *Lettere a Milena* (cfr. Kafka 1952, Kafka 2001; in italiano 1988; 2019).

Il legame fra Jesenská e gli intellettuali, soprattutto ebrei, di lingua tedesca, compreso naturalmente Kafka, si realizza nella lingua, principalmente tedesca. Una breve analisi di questo legame potrà illustrare una situazione comune nell'Europa centrale dell'epoca, oggi raramente messa a fuoco.

Nelle lettere di Kafka a Jesenská si torna ripetutamente sulla lingua, sullo scrivere in ceco e/o in tedesco, anche per via di uno degli spunti iniziali della corrispondenza, motivata fra l'altro dall'intenzione di Jesenská di tradurre un racconto di Kafka. Commentando la traduzione, Kafka sembra stupirsi della vicinanza di tedesco e ceco – tuttavia si tratta di un complimento, poiché è difficile credere che su questa ovvia realtà (le due lingue hanno convissuto a Praga per secoli) non avesse riflettuto prima. Ancora di più, infatti, appare sorpreso del fatto che Jesenská metta in dubbio la sua conoscenza del ceco; le chiede infine di scrivergli in ceco, non perché lei non conosca il tedesco, ma perché lei “appartiene” al ceco; la lingua è dunque un elemento esistenziale, emotivo, affettivo:

Werfel, i caffè, la sua tana e la corrispondenza con Kafka. È affascinata da Sigmund Freud, e anche da Schnitzler e da Altenberg”.

Nell'enumerare i più celebri caffè letterari viennesi, Vondráčková non tiene conto del fatto che il Café Griensteidl fu chiuso all'inizio del 1897 (cfr. Merhautová 2016: 106), e non era dunque fra quelli frequentati da Ernst Polak e Milena Jesenská. Il riferimento a Freud, Schnitzler e Altenberg è da leggersi come un'allusione forse non solo alla cultura viennese, ma anche agli attivi rapporti letterari fra Vienna e Praga negli ultimi decenni del XIX secolo e nei primi del XX (cfr. Merhautová 2016: 107; Krolop 2013).

So nahe deutsch und tschechisch? [...]

Gewiß verstehe ich tschechisch. Schon einigemal wollte ich Sie fragen, warum Sie nicht einmal tschechisch schreiben. Nicht etwa deshalb, weil Sie das Deutsche nicht beherrschten. Sie beherrschen es meistens erstaunlich und wenn Sie es einmal nicht beherrschen, beugt es sich vor Ihnen freiwillig, das ist dann besonders schön [...]. Aber tschechisch wollte ich von Ihnen lesen, weil Sie ihm doch angehören, weil doch nur dort die ganze Milena ist (Kafka 2013: 132-133).²³

D'altra parte, continua Kafka sottolineando ancora una volta il valore affettivo che la lingua ceca rivestiva per lui,

Ich habe niemals unter deutschem Volk gelebt, Deutsch ist meine Muttersprache und deshalb mir natürlich, aber das tschechische ist mir viel herzlicher (Kafka 2013: 134).²⁴

È naturale che Kafka capisca il ceco e che Jesenská sia padrona del tedesco: entrambi sono nati e cresciuti a Praga, una città in cui all'epoca ancora vigeva il bilinguismo, nella maggior parte dei casi "asimmetrico" (Lüdi 2007). Soprattutto per i parlanti tedesco, non si trattava infatti di un bilinguismo "bilanciato", quando il bilingue usa indifferentemente l'una o l'altra lingua che conosce: una delle due lingue era la lingua "dominante" (Weinreich 2008), usata attivamente; tuttavia l'altra lingua si comprendeva perfettamente. Quello dell'Impero asburgico è un caso tipico di "receptive multilingualism" (Rinder-Schjerve, Vetter 2007: 53). La secolare convivenza di ceco e tedesco in Boemia ha provocato anche specifiche contaminazioni, come il cosiddetto "Küchelböhmisch", laddove alle parole tedesche sono attribuite le desinenze delle declinazioni del ceco; e l'abitudine tipica del tedesco praghese, ma anche del ceco colloquiale, di passare da una

²³“Così vicini il tedesco e il ceco? [...] / È ovvio che capisco il ceco. Più di una volta avrei voluto chiederle di scrivere in ceco. Sicuramente non perché non padroneggia il tedesco. Lo padroneggia in genere in modo ammirevole, e se qualche volta non è così, volentieri il tedesco si inchina davanti a Lei, e in questo caso è straordinariamente bello [...]. Ma vorrei leggere il suo ceco perché Lei appartiene al ceco, perché Milena intera è solo lì”: Lettera di Franz Kafka a Milena Jesenská (intorno al 6.5.1920).

²⁴“Non ho mai vissuto tra gente tedesca, il tedesco è la mia lingua madre e quindi è per me naturale, ma quella ceca è per me molto più lingua di cuore”: Lettera di Franz Kafka a Milena Jesenská (intorno al 12.5.1920).

lingua all'altra usandole entrambe all'interno della stessa frase (Stach 2016: 135, 139).²⁵ Come scrive Reiner Stach nella sua dettagliatissima biografia, nella scuola tedesca che frequentava, Kafka aveva scelto di studiare anche il ceco, materia in cui aveva voti eccellenti (Stach 2016: 91); e fra le proprie competenze linguistiche, nel questionario compilato per l'assunzione alle Assicurazioni Generali, aveva indicato la padronanza del ceco (Stach 2016: 474, nota 18).²⁶

Nelle lettere all'amico giornalista Willi Schlamm,²⁷ Jesenská ripetutamente scrive della lingua che usa:

Es ist überhaupt schwer: schreibe ich Dir čechiš, sagst Du, daß Du nicht antworten wirst, den wie kann man das – man kann, Willi! – und schwebst graziös über eine Menge ernster Fragen. Schreibe ich deutsch, schreibe ich doch nur die Hälfte – ja, ich weiß, auch die genügt, aber sie ist miserabel gesagt (Wagnerová 2005: 140-141).²⁸

Ich möchte, Willi, von Dir hören, was Dir lieber ist: wenn ich deutsch oder čechiš schreibe? Das deutsche Schreiben fällt mir schwerer, persönliche Briefe kann ich fast nur čechiš schreiben – aber vielleicht verstehst Du sie nicht! Bitte, schreibe es mir (Wagnerová 2005: 162).²⁹

²⁵ Durante il XX secolo una forma di bilinguismo asimmetrico ha caratterizzato la Cecoslovacchia: se nel corso dell'Ottocento il ceco era stato adottato anche in ambiente slovacco come lingua letteraria, dunque non era percepito come lingua "straniera", è con la fondazione della Cecoslovacchia che le due lingue, entrambe ufficiali, si sono legate funzionalmente e istituzionalmente ai rispettivi territori: ciascuna era lingua dominante nel contesto specifico, ed entrambe erano comprese dall'intera popolazione del Paese.

²⁶ A proposito del bilinguismo di Kafka cfr. fra l'altro Nekula 2016.

²⁷ Willi Schlamm (1904-1978), appartenente a una famiglia ebrea originaria della Galizia polacca, nel 1934 si era trasferito da Vienna, dove era attivo nella stampa di sinistra, a Praga; qui scriveva fra l'altro su "Přítomnost". Nel 1938 emigrò in Belgio, e da lì negli Stati Uniti.

²⁸ "È difficile: se Ti scrivo in čechiš, mi dici che non mi risponderai 'perché non è possibile' – ma si che è possibile, Willi, il tuo è un modo elegante per sorvolare su una gran quantità di questioni serie. Se scrivo in tedesco, scrivo solo metà delle cose – lo so, è sufficiente, ma mi esprimo in modo ignobile": Lettera di Milena Jesenská a Willi Schlamm successiva al 12.8.1938.

²⁹ "Vorrei sentire da Te, Willi, che cosa preferisci: che io scriva in tedesco o in

La lingua delle emozioni, quella in cui scrivere di temi “personali”, è il ceco; ma la corrispondenza con Schlamm ha anche una natura professionale (la collaborazione a “*Přítomnost*”, che Schlamm prosegue anche dopo essere emigrato), e Jesenská deve essere certa che la comprensione reciproca sia buona. Nelle sue lettere le due lingue tipicamente si alternano, si mescolano: Jesenská dava per scontato di essere sempre compresa, nel suo ambiente era abituata a potersi esprimere nella lingua che preferiva usare nel dato momento; tuttavia la competenza del ceco acquisita da Schlamm nei pochi anni trascorsi a Praga probabilmente non era sempre adeguata per una comunicazione soddisfacente.

Nun, jetzt wäre zu beweisen, daß Frankreich nur sehr unfreiwillig nicht die Rolle des Gendarmen übernimmt. Es würde sie übernehmen, wenn es könnte. [...] Wenn Daladier heute sagt, daß er sie nicht übernehmen will, kann er sie nicht ausüben und macht dabei aus der Not eine Tugend. Auf deutsch kann ich Dir das nicht schreiben. Ich kann überhaupt nicht mehr deutsch schreiben (Wagnerová 2005: 172).³⁰

Nel corso del 1938, la situazione politica precipita rapidamente; la conferenza di Monaco del 30 settembre stabilirà la cessione alla Germania della regione cecoslovacca dei Sudeti. Come già ricordato, il periodico *Přítomnost*, che riferiva anche sulla situazione in quella regione, era regolarmente censurato [Immagini 5, 6], e viene infine chiuso. È sempre più difficile scrivere in tedesco; era la lingua degli intellettuali che Milena Jesenská aveva sempre ammirato, ma è diventata la lingua di un nemico sempre più odioso.

ceco? Scrivere in tedesco per me è più difficile, le lettere personali, in realtà, posso scriverle soltanto in ceco – ma forse non le comprendi! Ti prego, scrivimelo”: Lettera di Milena Jesenská a Willi Schlamm del 1° settembre 1938.

³⁰“Dunque, dimostrare che la Francia oggi molto malvolentieri non fa la politica del gendarme. Che la farebbe, se solo potesse. [...] Se oggi Daladier afferma che non vuole più farla [la politica del gendarme], vuol dire che non può farla e che fa solamente di necessità virtù. Questo non sono in grado di scrivertelo in tedesco. Non sono più in grado di scrivere in tedesco”: Lettera di Milena Jesenská a Willi Schlamm del 31.10.[1938].

Piš dál, Willi. Nemohu Ti dávat nějaká témata. Věci a nálady se mění den ze dne, jiná témata než toto jediné téma skoro nikoho nezajímá. Nemohu také psát německy, prosím, Steffi, odpusť, ‘stydím se’ – ale těžko se mi píše česky, natož německy (Wagnerová 1998: 203).³¹

Il tedesco sarà quindi la lingua della prigionia, della fine.

Ripercorrere la storia di alcuni legami personali e intellettuali di Milena Jesenská permette di ricostruire aspetti specifici del contesto storico e culturale dell’Europa centrale, e in particolare dei territori dell’Impero degli Asburgo: fra le caratteristiche oggi meno note di quella compagine multietnica e multilinguistica, sono particolarmente interessanti il plurilinguismo diffuso e il bilinguismo asimmetrico, che dopo la fine dell’Impero furono sostituiti, nella maggior parte dei casi, dalle lingue “nazionali”, e di conseguenza virtualmente dimenticati. Le lingue della formazione e della corrispondenza di Jesenská illustrano efficacemente gli effetti della politica linguistica degli Asburgo e le specifiche modalità di relazione e comunicazione che a lungo hanno caratterizzato la plurilingue Europa centrale.

BIBLIOGRAFIA

- Bahenská 2017 = Marie Bahenská, Libuše Heczková, Dana Musilová, *Nezbytná, osvobodující, pomlouvaná. O ženské práci*. Veduta, České Budějovice 2017.
- Brázda 2012 = Otakar Brázda, *Profesor Jan Jesenský – zakladatel první české zubní kliniky*, “Praktické zubní lékařství”, 60 (2012) 3, pp. 56–63.
- Buber-Neumann 1963 = Margarete Buber-Neumann, *Kafkas Freundin Milena*. Müller, München 1963 (in italiano *Milena l’amica di Kafka*. Trad. Caterina Zaccaroni. Adelphi, Milano 1986).
- Capovilla 2004 = Andrea Capovilla, *Entwürfe weiblicher Identität in der Moderne: Milena Jesenská, Vicki Baum, Gina Kaus, Alice Rühle Gerstel*. Igel Verlag, Oldenburg 2004.
- Černá 1969 = Jana Černá, *Adresát Milena Jesenská*. Praha, Klub přátel poesie, 1969 [1963] (in italiano Id., *Vita di Milena*. Trad. dal tedesco Anna Martini

³¹ “Continua a scrivere, Willi. Non posso proporti dei temi. Le cose e gli umori cambiano di giorno in giorno, temi diversi da questo unico tema non sono interessanti quasi per nessuno. Non posso scrivere in tedesco, ti prego, Steffi, scusami, ‘mi vergogno’... ma Mi è difficile scrivere in ceco, figuriamoci in tedesco”: Lettera di Milena Jesenská a Willi Schlamm del 13.9.1938. Steffi era la moglie di Willi Schlamm.

- Lichtner. Garzanti, Milano 1986; Id., *Lettera a Milena*. Con uno scritto di Marie Jirásková, trad. dal ceco di Ivana Ovizsach. Forum, Udine 2009).
- Chiu 2008 = Charles S. Chiu, *Women in the Shadows*. Introduction and translation by E. Borchardt. Peter Lang, New York 2008 [*Frauen im Schatten*, 1994].
- Grebeníčková 1992 = Růžena Grebeníčková, *Doslov*, in Margarete Buberová-Neumannová, *Kafkova přítelkyně Milena*. Mladá fronta, Praha 1992.
- Hayes 2003 = *Introduction*, in *The Journalism of Milena Jesenská. A Critical Voice in Interwar Europe*. Edited and translated from the Czech, and with an Introduction by Kathleen Hayes. Bergham Books, New York - Oxford 2003.
- Hockaday 1995 = Mary Hockaday, *Kafka, Love and Courage. The Life of Milena Jesenská*. André Deutsch, London 1995
- Jesenská 2017 = Milena Jesenská, *Křižovatky (Výbor z díla)*. Ed. Marie Jirásková. Torst, Praha 2017.
- Jirásková 1996 = Marie Jirásková, *Stručná zpráva o trojí volbě*. Nakladatelství Franze Kafky, Praha 1996 (in italiano Id., *Una scelta tradita. Milena Jesenská e la vigilia della guerra*. Trad. Andrea Venturini. Forum, Udine 2007).
- Kafka 1920 = Franz Kafka, *Topič. Fragment* [*Der Heizer. Ein Fragment*], traduzione di Milena Jesenská autorizzata dall'autore, "Kmen" 4, 1 (1920-1921), n. 6 (22.4.1920), pp. 61-71.
- Kafka 1952 = Franz Kafka, *Briefe an Milena*. Willy Haas, Schocken Books, New York 1952.
- Kafka 1988 = Franz Kafka, *Lettere a Milena*. A cura di Ferruccio Masini, trad. Ervino Pocar. Mondadori, Milano 1988 [contiene anche lettere a Max Brod e il necrologio di Kafka di Milena Jesenská]; successivamente trad. Ervino Pocar ed Enrico Ganni.
- Kafka 2001 = Franz Kafka, *Dopisy Mileně*. Ed. Věra Koubová. Nakladatelství Franze Kafky, Praha 2001 [contiene anche lettere a Max Brod e il necrologio di Kafka di Milena Jesenská]
- Kafka 2013 = Franz Kafka, *Briefe 1918-1920*. Hans-Gerd Koch, Fischer, Frankfurt am Main 2013
- Kafka 2019 = Franz Kafka, *Lettere a Milena*. A cura di Guido Massino e Claudia Sonino. Giuntina, Firenze 2019 [contiene anche lettere a Max Brod e il necrologio di Kafka di Milena Jesenská]
- Koeltzsch 2012 = Ines Koeltzsch, *Geteilte Kulturen. Eine Geschichte der tschechisch-jüdisch-deutschen Beziehungen in Prag (1918-1938)*. Oldenbourg, München 2012
- Krolop 2013 = Kurt Krolop, *O pražské německé literatuře*. Ed. Jiří Stromšík. Nakladatelství Franze Kafky, Praha 2013.

- Lüdi 2007 = Georges Lüdi, *The Swiss model of plurilingual communication*, in *Receptive Multilingualism: Linguistic analyses, language policies and didactic concepts*. Ed. Jan D. ten Thije, Ludger Zeevaert. John Benjamins, Amsterdam 2007, pp. 159-178.
- Merhautová 2016 = Lucie Merhautová, *Paralely a průniky. Česká literatura v časopisech německé moderny (1880-1910)*. Masarykův Ústav a Archiv AV ČR, Praha 2016.
- Nekula 2016 = Marek Nekula, *Franz Kafka and his Prague Contexts. Studies in Language and Literature*. Karolinum, Praha 2016.
- Nováková-Hazsová 1930 = Jiřina Nováková-Hazsová, *Z let proměny*, in *Československé studentky let 1890-1930. Almanach na oslavu čtyřicátého výročí založení ženského studia Eliškou Krásnohorskou*. Ed. Albína Honzáková. Ženská národní rada a spolek Minerva, Praha 1930, pp. 99-103.
- Penkalová 2011 = Lenka Penkalová, *Rubriky pro ženy v denním tisku 20. let 20. století a jejich autorky: Olga Fastrová, Marie Fantová, Milena Jesenská, Staša Jílovská a Zdena Wattersonová*. 2011. Dissertazione di dottorato, Univerzita Karlova, Fakulta sociálních věd, Katedra mediálních studií, <<https://is.cuni.cz/webapps/zzp/detail/112596/?lang=en>>, consultato il 31. 8. 2023.
- Rinder-Schjerve, Vetter 2007 = Rosita Rinder-Schjerve, Eva Vetter, *Linguistic diversity in Habsburg Austria as a model for modern European language policy*, in *Receptive Multilingualism: Linguistic analyses, language policies and didactic concepts*. Ed. Jan D. ten Thije, Ludger Zeevaert. John Benjamins, Amsterdam 2007, pp. 49-70.
- Stach 2016 = Reiner Stach, *Kafka. Rané roky*. Trad. Vratislav Slezák. Argo, Praha, 2016 (Id., *Kafka – Die frühen Jahre*, Fischer, Frankfurt am Main 2014).
- Vondráčková 2014 = Jaroslava Vondráčková, *Kolem Mileny Jesenské*. A cura di Marie Jirásková, postfazione di Růžena Grebeníčková. Torst, Praha 2014 (versione aggiornata della prima edizione 1991).
- Wagnerová 1998 = *Dopisy Mileny Jesenské*. Ed. Alena Wagnerová. Prostor, Praha 1998.
- Wagnerová 2005 = *“Ich hätte zu antworten tage- und nächtelang”. Die Briefe von Milena*. Hrsg. Alena Wagnerová. Fischer, Frankfurt am Main 2005 [1996]
- Weinreich 2008 = Uriel Weinreich, *Lingue in contatto*. A cura di Vincenzo Orioles. UTET, Torino 2008 [1953].

ANNALISA COSENTINO

(Sapienza Università di Roma)
annalisa.cosentino@uniroma1.it
ORCID: 0000-0002-8132-5207

LIBUŠE HEČKOVÁ

(Univerzita Karlova, Praha)
libuse.heczkova@ff.cuni.cz
ORCID: 0000-0001-5705-6388

On Milena Jesenská's Relations

The aim of this paper is to describe the context of the education and subsequent journalistic activity of Milena Jesenská (1896-1944) and identify her main personal and intellectual relationships. The richness of these relationships, which crossed the borders of the Czech language and culture and placed themselves within the broader framework of the Central European culture of the first decades of the 20th century, has its roots in the “asymmetrical” bilingualism that characterised the Habsburg Empire; the particular kind of linguistic communication present in Jesenská’s correspondence permits to recognise linguistic uses that subsequently disappeared and some dynamics specific to the composite social and cultural fabric of the time.

Keywords: Milena Jesenská, Central European culture, Prague German literature, asymmetrical bilingualism.

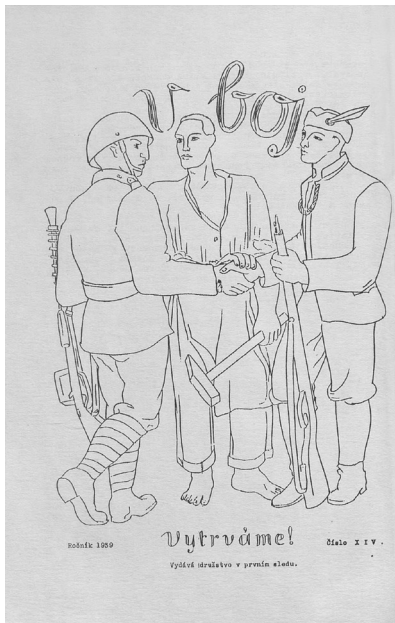


Fig. 1. Copertina della rivista clandestina “V boj”.

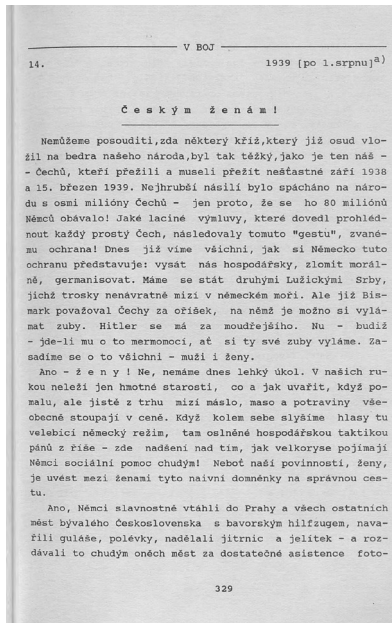


Fig. 2. Milena Jesenská, *Alle donne ceche*, in “V boj”.



Fig. 3. “Kmen” 4, 1920-1921, n. 6.

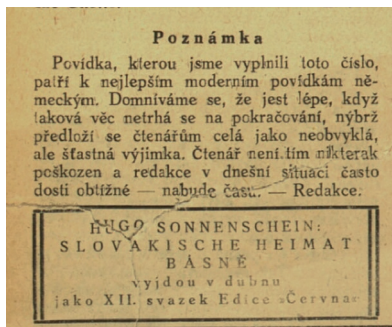


Fig. 4. Nota della redazione in “Kmen” 4, 1920-1921, n. 6.



Fig. 5. “Přítomnost”, 21.09.1938. In alto si legge: “Edizione corretta in seguito a censura”.



Fig. 6. Milena Jesenská, *Dimmi dove scappi e ti dirò chi sei*, in “Přítomnost”, 21.09.1938.

Le riviste sono conservate presso la Biblioteca Nazionale ceca (Česká národní knihovna) di Praga, che ne ha cortesemente concesso la riproduzione.

INDICE

STRANI LEGAMI. A PROPOSITO DELLA CONVIVENZA DI LINGUE E CULTURE NELL'EUROPA CENTRALE E ORIENTALE

A cura di Annalisa Cosentino e Libuše Hečzková

- Annalisa Cosentino e Libuše Hečzková
Strani legami. A proposito della convivenza di lingue
e culture nell'Europa Centrale e Orientale 7-10
- Rosanna Morabito
Oltre lo spazio, oltre il tempo: Sumatra 11-30
- Ioana Bot
Letteratura naif: le memorie di guerra di Dumitru Ni-
stor, soldato austro-ungarico di Transilvania 31-49
- Angela Tarantino
Legami rinnegati 51-70
- Anna Bodrova
Viaggio (al) femminile – scrittura – convertibilità del
capitale: il caso di Alma Karlin 71-85
- Annalisa Cosentino, Libuše Hečzková
Sui legami di Milena Jesenská 87-107
- Martina Mecco
I legami di Roman Jakobson con la stampa tedesca pra-
ghese. Il caso “Prager Presse” 109-133
- Marta Belia
Ivan Wernisch e la poetica delle “sottrazioni” 135-156

PER GLI OTTANT'ANNI DI GIOVANNA BROGI

- Giovanna Brogi in conversazione con Monika Woźniak
Per una slavistica ampia, curiosa e orientata al futuro 161-193
- Maria Grazia Bartolini
Giovanna Brogi e gli studi ucraini 201-213

Emiliano Ranocchi

Il contributo di Giovanna Brogi agli studi polonistici 215-234

A cura di Alessandro Achilli, Rossella Caria, Maria Di Salvo

Bibliografia di Giovanna Brogi 2008-2023 235-243

STUDI E RICERCHE

Amir Kapetanović

Transponiranje jezika i jezične slike svijeta Hektorovi-
ćeva *Ribanja i ribarskoga prigovaranja* iz književno-
sti u film 245-255

Marcin Wyrembelski

Hen, daleko, Hen, blisko. O twórczości Józefa Hena
przekrojowo 257-283

RECENSIONI

Antun Gustav Matoš, *Pjesme i epigrami* / Dubravka Oraić
Tolić, *Matoševo pjesništvo*. Matica hrvatska, Zagreb
2020 (Luca Vaglio) 285-289

Giulia Marcucci, *Čechov in Italia. La duchessa d'Andria
e altre traduzioni (1905-1936)*. Quodlibet, Macerata
2022 (Raissa Raskina) 289-294

Galina Babak, Aleksandr Dmitriev, *Atlantida sovjetskogo
nacmodernizma. Formal'nyj metod v Ukraine (1920-e
načalo 1930-ch)*. Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva
2021 (Alessandro Achilli) 294-296

Massimo Vassallo, *Storia dell'Ucraina. Dai tempi più
antichi a oggi*. Mimesis, Milano - Udine 2020
(Salvatore Del Gaudio) 296-303

Itinerari danteschi nelle culture slave. A cura di G. Siedi-
na. Firenze University Press, Firenze 2022 (Gabriele
Mazzitelli) 303-306

Veronika Svoradová, Ľubica Blažencová, Matej Masaryk,
*Osobnosti slovenskej literatúry v interkultúrnych
kontextoch – učebnica pre zahraničných slova-*

<i>kistov</i> <i>BI – CI</i> . <i>Studia Academica Slovaca – centrum pre slovenčinu ako cudzí jazyk - Univerzita Komenského, Bratislava 2021 (Zuzana Nemčikova)</i>	306-312
Note biografiche sugli autori	313-316